

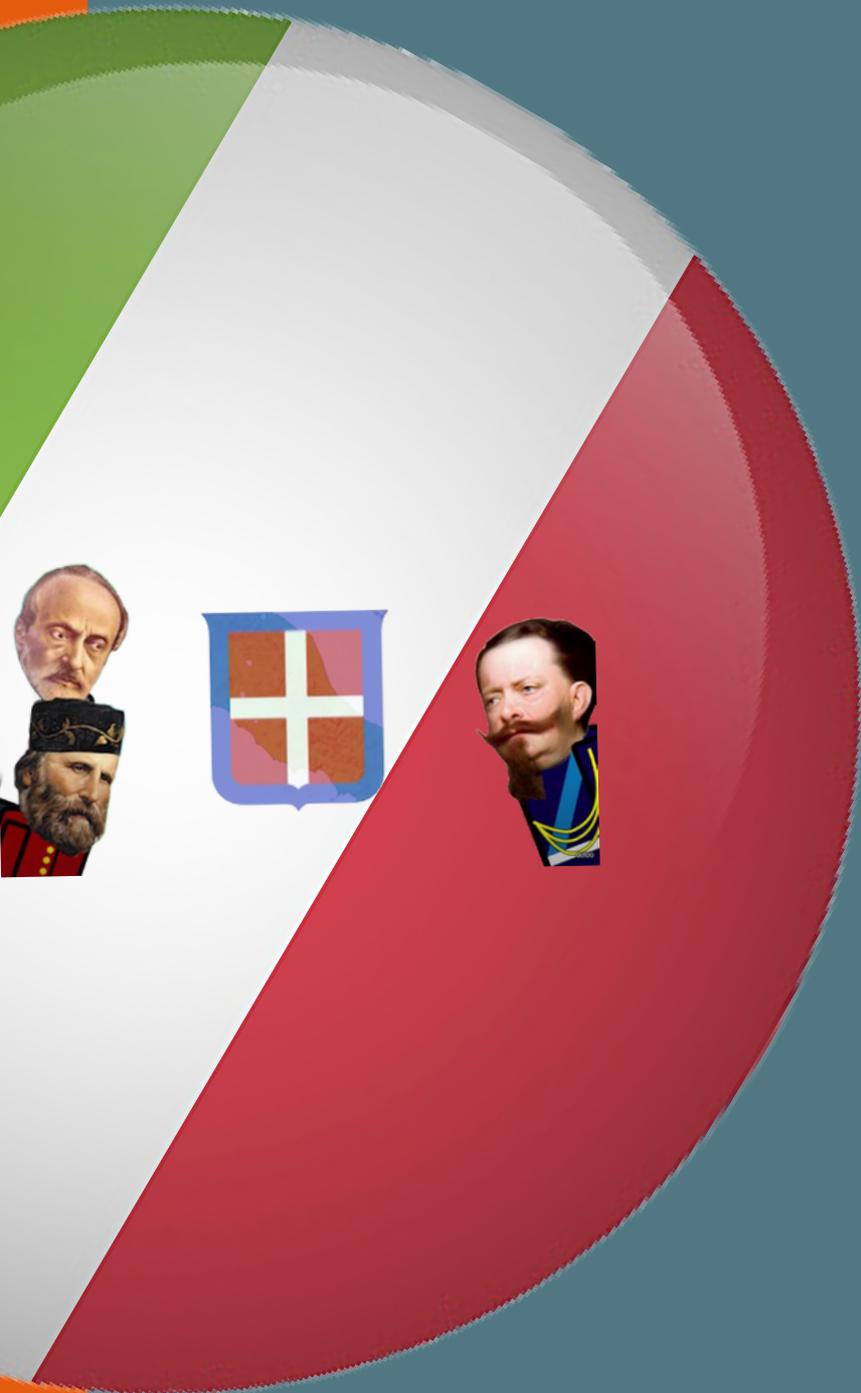
FORNARA NEWS

ANNO I NUMERO 1

FEBBRAIO 2023

History

Speciale Risorgimento



UN'ESCLUSIVA DELLA
FORNARA OSSOLA

PRODOTTO DAGLI STUDENTI DELLE CLASSI TERZE

INDICE

REPORTAGE DI GUERRA:

- 3. Un re senza esperienza
- 5. Mattina di terrore a Venezia
- 6. Finisce la guerra, la Lombardia è nostra
- 7. La Spedizione dei Mille
- 8. L'Italia completamente unita

INTERVISTE:

- 9. Donne nel Risorgimento
- 12. Giuseppe Mazzini
- 14. Radetzky
- 16. Vittorio Emanuele II
- 17. Cavour
- 18. Un valoroso personaggio

L'ITALIA DOPO L'UNITÀ

- 19. L'obbligo scolastico e la leva militare
- 21. Il brigantaggio
- 23. I simboli dell'Italia unita

CULTURA:

- 25. Tecnologia al servizio del Risorgimento
- 27. Italia vs Austria, battaglia di note
- 30. La vita borghese nell'800
- 32. Moda nel XIX secolo
- 35. La cucina del Risorgimento

Realizzato dalla redazione storica della classe 3D A.S. 2022-2023

UN RE SENZA ESPERIENZA

Guerra persa per colpa di Carlo Alberto?

Ieri, 22 agosto del 1849, il regno di Sardegna ha perso la guerra contro l'Austria, per colpa della poca preparazione e mancanza di strategia del re Carlo Alberto di Savoia. Ma per quale motivo, vi starete chiedendo... Per scoprirlo, abbiamo intervistato dei soldati che seguivano la sua marcia, e la maggior parte di loro ha detto cose negative sull'ex sovrano. Qualcuno lo ha addirittura definito una testa di rapa, qualcun altro ha detto che era sbadato, eccetera...

La gente parla sempre di più di Carlo Alberto e della sua presunta incompetenza. Ma chi era veramente?

Il figlio di Carlo Emanuele, Carlo Alberto di Savoia è stato il re del Regno di Sardegna e ha regnato a Torino, la capitale sabauda. Nato il 2 ottobre del 1798 a Torino, diventò principe di Carignano nel 1821 a soli 23 anni e poi finalmente nel 1831 ai suoi 33 anni viene proclamato re di Sardegna.

Sapevate che fu soprannominato "re tentenna"? Infatti in una satira venne chiamato così perché si diceva che era troppo indeciso nel concedere le riforme. L'ideatore del soprannome fu Domenico Carbone, che a proprio a causa di ciò venne arrestato.



L'opinione di Carlo Alberto di Savoia

Qualche mese fa, per sapere di più su di lui abbiamo deciso di andare in Portogallo, dove si era ritirato, e intervistarlo.

“Buondì Altezza reale. Vogliamo porVi un paio di domande sulla vostra vita e sulla guerra.”

“Buongiorno, sono lieto di rispondere alle vostre domande.”

“Perché avete deciso di diventare re?”

“Non ho deciso di diventare re, ho ereditato questo titolo da mio cugino.”

“Pensate che sia un privilegio esserlo?”

“Sì, penso che lo sia perché posso gestire il mio potere e fare qualcosa per aiutare i sudditi.”

“Come mai avete deciso di abdicare?”

“Ho deciso di abdicare per colpa della disastrosa sconfitta subita a Novara; ho sperato che, dando il titolo di re a mio figlio Vittorio Emanuele II, potessimo ottenere condizioni di pace migliori.”

“Pensate che questa guerra rimarrà nella storia dell'umanità?”

“Dopo averla persa in un modo osceno, in un modo o nell'altro, secondo me, questa guerra farà parte della nostra storia, soprattutto nelle regioni in cui è stata combattuta.”



“Ritenete che la sconfitta sia stata colpa Vostra? Oppure la colpa è di qualcun altro se abbiamo perso questa guerra?”

“Mi prendo la piena responsabilità di quanto accaduto.”

“Cosa pensate delle lamentele dei soldati e dei generali, anche degli altri stati italiani che inizialmente hanno combattuto assieme a noi?”

“Di sicuro hanno anche ragione sulle mie colpe, ma credo che anche i generali abbiano preso delle decisioni sbagliate. E potrei aggiungere che queste lamentele sono anche abbastanza utili per capire in cosa abbiamo sbagliato.”

“E infine, siete dell'idea che un giorno l'Italia riuscirà a riprendersi i territori italiani oggi in mano austriaca?”

“Questa domanda me la sto ponendo da molto tempo anch'io. Sinceramente penso che con le nostre armi attuali, il numero dei soldati, la scarsità di alimenti e di mezzi non ci riusciremo molto presto, ma forse in un lontano futuro convinceremo gli austriaci a tacere e ci riprenderemo il nostro territorio.”

“Grazie mille Vostra Altezza, sono veramente molto lieto di averVi intervistato e aver saputo in pelino di più sulla Vostra vita e sui Vostri pareri personali. Le auguro una buona giornata.”

“Grazie a lei, le auguro anch'io una buona giornata. Arrivederci.”

Dmytro Shablii

Mattino di terrore a Venezia!!!

L'Austria tenta l'attacco dall'alto

Oggi 2 luglio 1849, in piena mattina l'Austria, sotto il comando del maresciallo Radetzky, ha tentato di attaccare Venezia sganciando bombe da 500 m di altezza. Come hanno fatto? Hanno usato circa mezza dozzina di palloni aerostatici. Proprio così! Quel meraviglioso prodigio della tecnica inventato da Joseph-Michel e Jacques-Étienne Montgolfier, che si libra in aria grazie al principio di Archimede, è stato utilizzato per uno scopo ignobile. Centinaia di persone si erano radunate per assistere allo spettacolo delle mongolfiere sui cieli della città, Nel cestello però si erano nascosti alcuni artiglieri che hanno lanciato ordigni esplosivi.

Il terribile tentativo però non è andato a buon fine: fortunatamente infatti il vento ha allontanato i palloni aerostatici facendo atterrare le bombe fuori dal centro di Venezia. Però una parte della città ha subito danni non indifferenti.

I veneziani hanno quindi assistito involontariamente al primo tentativo di attacco aereo.

Non si sono trovate vittime al momento, ma le nostre vie di comunicazione non riescono ad avere ulteriori informazioni in diretta. Speriamo che non ci sia nulla di nuovo da comunicarvi.

Filippo Omodei



FINISCE LA GUERRA, LA LOMBARDIA È NOSTRA!

Oggi è finalmente finita la guerra con l'Austria che firma un trattato di pace con il quale è costretta a cedere la Lombardia a re Vittorio Emanuele II. Ma rivediamo cos'è successo in questi mesi.

All'inizio Cavour voleva l'alleanza della Francia quindi era intervenuto con la Francia e l'Inghilterra nella Guerra di Crimea contro la Russia, ottenendo così la fiducia di Napoleone III e il suo impegno a intervenire se l'Austria avesse attaccato l'Italia.

Cavour aveva quindi schierato le truppe sabaude sul Ticino per provocare gli austriaci, che dopo poco infatti entrano in Piemonte. Il nostro esercito ha quindi allagato le risaie del vercellese per rallentare il nemico ed è arretrato dietro il Po, per aspettare i francesi che sarebbero arrivati con navi e treno.

Arrivati i nostri alleati, Cavour ha quindi attaccato Gyulay a Montebello; per costringere l'esercito austriaco a dividersi, nel frattempo Garibaldi ha attaccati passando da Como.

Gyulay viene respinto e dunque si ritira oltre il Ticino, a Magenta; i francesi però oltrepassano il Ticino e subito sconfiggono gli austriaci. Gyulay si ritira nel Quadrilatero, come aveva fatto il suo predecessore dieci anni fa, ma viene sconfitto ugualmente dalle truppe franco-italiane nelle decisive battaglie di San Martino e Solferino.

Proprio oggi però, 11 luglio, Napoleone III ha firmato il trattato di pace con l'Austria: la Lombardia è finalmente libera, ma il Veneto non è stato ancora riscattato. Attendiamo, fiduciosi che quel giorno arriverà presto.



Ci lasciamo con una curiosità.

Si è scoperto che durante la guerra c'è stata una grandissima truffa: un commissario dell'esercito austriaco avrebbe dovuto comprare 7000 buoi per i soldati a Mantova, ma, in accordo con i venditori, ne ha acquistati solo 1000. Quando gli animali sono arrivati, sono entrati dalla porta della città e hanno fatto il giro per sette volte, in modo che i soldati addetti al controllo se ne potessero contare 7000. Ovviamente il commissario e l'allevatore si sono intascati il resto dei soldi. Un comportamento davvero poco onorevole, quello dei nostri nemici.

Lorenzo Petrache

La Spedizione dei Mille

Oggi abbiamo il piacere d'intervistare Giuseppe Garibaldi che ci racconterà della spedizione dei mille.

Quando siete partiti per questa spedizione?

Nei giorni tra il 5 e il 6 maggio del 1860 sono partito insieme a un gruppo di volontari.

Dove vi siete imbarcati?

Ci imbarcammo a Quarto, vicino Genova. Inizialmente eravamo in 1162, ma facendo una tappa intermedia (a Talamone) io dichiarai l'intenzione di andare a combattere per il re e per l'Italia e alcune persone abbandonarono la missione; rimammo quindi in 1089, tutti pronti a combattere.

Quando siete sbarcati?

L'11 maggio sbarcammo a Marsala, in Sicilia.

Qual è stata la prima vittoria?

La prima vittoria è stata contro le truppe borboniche a Calatafimi.

Quando avete occupato Palermo?

Tra il 27 e il 29 maggio abbiamo occupato Palermo e abbiamo cacciato quasi totalmente i Borboni dall'isola, costringendoli a fuggire attraverso lo stretto di Messina.

Quando siete andati a consegnare le terre a Vittorio Emanuele II ?

Lo abbiamo incontrato il 26 ottobre a Teano per porre nelle sue mani il controllo del Regno delle Due Sicilie.

Il Re Vittorio Emanuele II era d'accordo con questa spedizione?

Sì, era d'accordo; infatti è stato proprio lui a suggerirmi in segreto di essere io a guidare questa spedizione. Cavour invece, che pensava ad un riscontro negativo, era contrario

Ci sono stati episodi spiacevoli?

E' accaduto un episodio spiacevole a Bronte il 2 Agosto 1860 provocato da una rivolta del popolo nei confronti dei nobili e dei borghesi. Diedero fuoco a case, teatri e anche all'archivio del comune. Noi siamo stati chiamati a ristabilire la situazione. Il popolo pensava che noi li avremmo aiutati ma così non è stato. E infatti, al comando di Nino Bixio, abbiamo represso la rivolta e compiuto gli arresti dei presunti colpevoli; cinque di loro sono stati giustiziati.



Vittoria Grande

L'Italia completamente unita

L'Italia si allea con la Prussia per riconquistare il Veneto

Finalmente è avvenuto ciò che l'Italia aspettava da 7 anni.

L'8 Aprile 1866 l'Italia si è alleata con la Prussia contro il nostro nemico comune: l'impero austro-ungarico. L'obiettivo di Vittorio Emanuele II era quello di riconquistare il Veneto, che era stato ceduto agli austriaci da Napoleone Bonaparte con il trattato di Campoformio.

E così due mesi fa, il 20 Giugno, l'Italia è entrata ufficialmente in guerra contro l'Austria. A Venezia si è subito sentito odore di libertà, perché finalmente gli italiani sono venuti a liberare il loro amato territorio sotto il dominio straniero da quasi 70 anni.

Le truppe hanno attaccato da due direzioni diverse: una parte dell'esercito ha attaccato dal fiume Po mentre l'altra parte ha attaccato dal fiume Mincio; sfortunatamente entrambi gli eserciti hanno riportato sconfitte schiaccianti. Nel frattempo Garibaldi stava andando di soppiatto a conquistare Trento.

Per fortuna l'Italia ha avuto un potente alleato: la Prussia. Infatti essa ha riportato, a differenza dell'Italia, una vittoria schiacciante, costringendo l'Austria a firmare l'armistizio. L'Italia è molto felice perché, pur avendo perso tutte le battaglie, riceverà lo stesso il Veneto come concordato con i nostri alleati; Garibaldi invece non è così felice perché stava per arrivare a Trento ma è stato fermato da Vittorio Emanuele II.

Adesso mancano solo le terre irredente di Trento e di Trieste per essere veramente al completo.

Stefano Zhu





DONNE NEL RISORGIMENTO

Oggi abbiamo il privilegio di incontrare alcune delle donne più importanti del Risorgimento: *Anita Garibaldi e Cristina Trivulzio di Belgiojoso*.

La prima donna a essere intervistata è Cristina Trivulzio di Belgiojoso, patriota, giornalista, viaggiatrice e scrittrice italiana.

- **Iniziamo subito, la prima domanda che le pongo è dove e quando è nata.**

“Nacqui a Milano il 28 giugno 1808 alle dieci e tre quarti del mattino nel palazzo di famiglia”.

- **Si dice che la vostra infanzia non sia stata una delle migliori, ce ne può parlare?**

“Sì, la mia infanzia non è stata molto felice; persi mio padre a quattro anni, fu un dolore atroce, non mi mandarono neanche a scuola e mi fecero fare le lezioni a casa”.

- **Ci può parlare di come vive con l'epilessia?**

“I segni dell'epilessia si mostrarono col passare del tempo, il male non si traduceva solo in periodiche crisi, ma aveva potere anche sul mio comportamento, ciò mi ostacolò nell'aver rapporti sessuali, però riuscii ad avere lo stesso un figlio”.

- **Perché avete divorziato lei e suo marito Emilio Barbiano di Belgioioso?”**

“Io e mio marito non abbiamo mai divorziato ufficialmente, ci siamo solo separati di fatto nel 1828. Ci separammo perché, negli anni di matrimonio, Emilio intrattenne una relazione con la mia amica **Paola Ruga**; fu proprio il loro rapporto a risvegliare dentro di me un senso di dignità e delusione e portarmi alla separazione.”

- **Il grande esperimento sociale che fece nel 1840 in cosa consisteva?**

“Misi a disposizione il mio palazzo per le famiglie più bisognose, feci costruire un asilo e anche una scuola, inoltre creai corsi per formare le ragazze professionalmente”.

Lei fu una scrittrice; ma cosa scrisse?

“Scrissi giornali incentrati soprattutto sugli anni della prima guerra d’indipendenza, scrissi anche riflessioni sulla condizione di sottomissione delle donne”.

Che ruolo svolgeva nel Risorgimento?

“Mentre mi trovavo a Napoli organizzai un corpo di spedizione di duecento volontari, soprannominato *l'esercito Belgioioso* e noleggiai un piroscampo che trasportò i patrioti a Genova, i quali da lì raggiunsero Milano.

Quando il 9 febbraio 1849 fu proclamata la Repubblica Romana mi affrettai a raggiungere la città e organizzai l’assistenza per i feriti: allestii ospedali improvvisati all’interno di vecchi edifici religiosi e creai il primo corpo infermieristico coinvolgendo circa trecento donne di ogni estrazione sociale”.



La seconda donna a essere intervistata oggi è Ana Maria de Jesus Ribeiro, meglio conosciuta come Anita Garibaldi, grande rivoluzionaria brasiliana e moglie di Giuseppe Garibaldi.

Ci racconti un po' di lei.

“Nacqui il 30 agosto 1821 vicino alla città di Laguna, all’estremo Sud del Brasile, nello stato di Santa Caterina. Sono la terza di dieci figli.

Quando morì mio padre la mia famiglia cadde in un’estrema povertà, infatti mia madre cercava di far sposare le figlie maggiori per avere meno bocche da sfamare. Mi sposai all’età di 14 anni il 30 agosto 1835 con Manuel Giuseppe Duarte, un calzolaio, pescatore, conservatore e reazionario. Ci trasferimmo a Laguna.

Il nostro matrimonio durò pochi anni, non si sa cosa sia successo a mio marito ma molte ipotesi sostengono che sia morto in un naufragio”.

Come vi siete conosciuti lei e Garibaldi?

“Dalla sua nave Garibaldi stava scrutando la terraferma con un cannocchiale e vide me e altre ragazze passeggiare lungo la riva, fece calare una scialuppa per raggiungere e vedere da vicino quella che lo aveva colpito di più. Cioè io.

Mi disse che era rimasto folgorato dal mio aspetto e dalla mia personalità.

Io e lui ci sposammo quando venne accertata la morte del mio primo marito”.

Ci può raccontare delle lotte in Brasile?

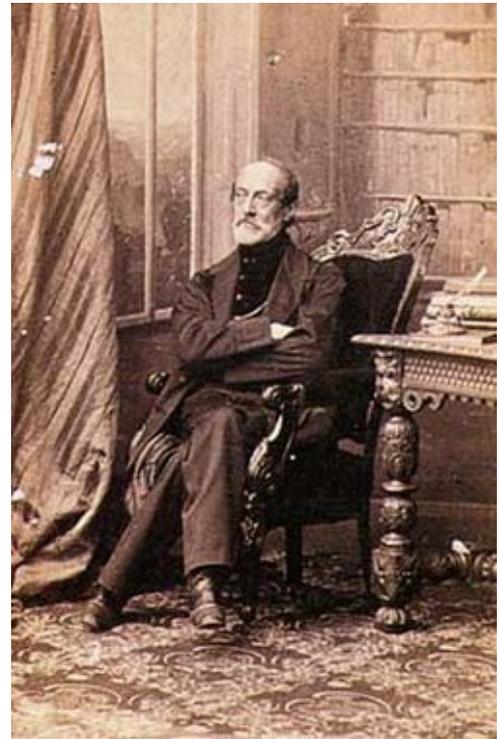
“Il 20 ottobre m'imbarcai con Garibaldi sulla nave Rio Pardo per seguirlo in battaglia. Il battesimo del fuoco avvenne a Imbituba il 3 novembre, quando la spedizione fu attaccata dalla marina imperiale del Brasile. A distanza di pochi giorni, il 15 novembre, nell'ultima battaglia navale di Laguna, mi esposi a gravi rischi per trasportare in salvo dal fuoco nemico le munizioni di bordo prima che Garibaldi desse fuoco alle sue navi. Il 16 settembre nacque il nostro primo figlio, chiamato Menotti in onore del patriota modenese. Solo dodici giorni dopo il parto sfuggii a una nuova cattura. I soldati imperiali avevano infatti circondato la casa e ucciso gli uomini lasciati da Garibaldi, ma prima che riuscissero a prendermi, con il neonato in braccio, fuggii da una finestra, montai a cavallo e scappai nel bosco. Lì rimasi per quattro giorni, senza cibo e con il bambino al petto, finché Garibaldi e i suoi non mi trovarono”.

E' felice di aver seguito Garibaldi?

“Credo sia stata una delle scelte migliori che abbia preso. Fin da piccola ero appassionata delle rivoluzioni, infatti guardavo con ammirazione i ribelli farroupilha che nel 1835 portarono la rivoluzione a Laguna. Amavo anche andare a cavallo. Combattere per il mio popolo o per portare pace è sempre stato il mio sogno e seguire Garibaldi l'ha reso realtà. Per questo lo ringrazio”.

Isabella Malaj





INTERVISTA A GIUSEPPE MAZZINI

Oggi intervisteremo Giuseppe Mazzini, patriota, politico, filosofo e giornalista italiano.

Buongiorno signor Mazzini, partiamo subito con le domande: dove e quando è nato?

Io sono nato a Genova il 22 giugno 1805.

Da chi è composta la sua famiglia e che lavoro fanno i suoi genitori?

La mia famiglia è composta da 6 persone ovvero mio padre Giacomo Mazzini, che fa il medico e docente universitario d'anatomia, mia madre Maria Drago e le mie tre sorelle.

Che scuole ha frequentato e perché?

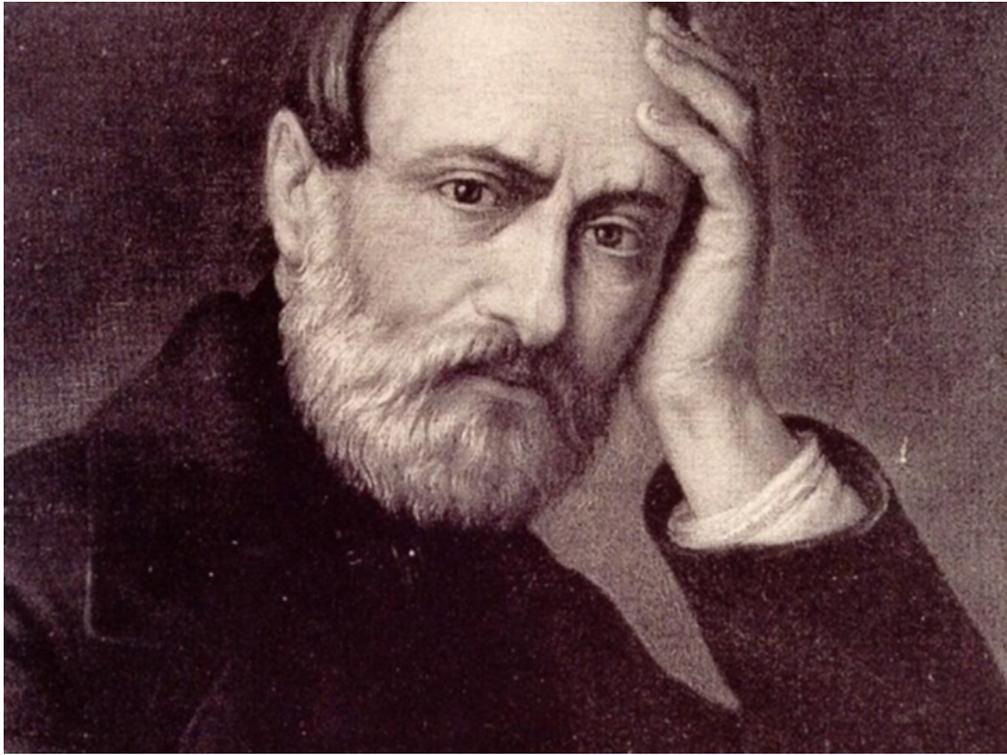
Dopo le superiori mi sono iscritto alla facoltà di medicina dell'Università degli studi di Genova, come voleva mio padre, ma ci rinunciai e mi iscrissi a giurisprudenza, che mi interessava di più.

Quali sono le sue passioni più grandi?

Le mie passioni solo la letteratura e la musica.

Ha mai ottenuto una laurea?

Sì, ho ottenuto due lauree: una in diritto civile e una in diritto canonico.



Cambiando argomento, quali sono le sue opinioni religiose?

Allora, a parer mio l'ateismo è inaccettabile, per il motivo che riconduco la definizione dei doveri dell'uomo alla legge di Dio. Tuttavia, come saprà, i miei primi atti di ribellione risalgono agli anni dell'Università, contro le autorità che volevano imporci di andare a messa e confessarci tutte le settimane.

In che cosa consiste la Giovine Italia?

La Giovine Italia è un'associazione che ho creato in Francia nel 1831, e ha lo scopo di riunire gli stati italiani in una sola repubblica e liberare il popolo italiano dagli invasori stranieri.

Qual è l'esperienza politica che ricorda con più orgoglio?

Sicuramente la proclamazione della Repubblica Romana. Anche se è stata breve, ci è sembrato che il nostro sogno si potesse realizzare.

Sappiamo che ha commesso atti illeciti, ce ne può parlare?

Purtroppo sì, ho ricevuto diverse condanne: una per aver partecipato ai moti del 1821 a Genova, ad esempio. Fui condannato anche in Francia, a Parigi, per un attentato contro Luigi Napoleone. Dopo i moti del '31 fui persino condannato a morte.

Beh, fortunatamente ciò non è avvenuto... Grazie mille per il tempo concesso, buona serata.

Di nulla, buona serata anche a lei.



Radetzky

Oggi ci troviamo in una splendida baita austriaca e abbiamo la fortuna di intervistare Radetzky, un maresciallo che comanda l'esercito austriaco ed è ritenuto custode della Santa Alleanza.

“Buongiorno Signor Radetzky, cominciamo a parlare un po' di lei. Per iniziare: quando è nato?”

“Buongiorno a tutti voi! Sono nato il lontano 2 novembre 1766, in una piccola cittadina di nome Seltschan, nella Repubblica Ceca.”

“A quali guerre ha partecipato?”

“Ho partecipato alla guerra austro-turca nel 1788-1791, alle guerre rivoluzionarie francesi, alle guerre napoleoniche e alla prima guerra d'indipendenza italiana.”

“Può parlarci un po' meglio della prima guerra d'indipendenza italiana?”

“Certamente! Era il 23 marzo 1848 quando il Regno di Sardegna dichiarò guerra all'impero austriaco.

Dopo le disastrose Cinque Giornate di Milano stavo andando a rifugiarmi nel Quadrilatero, una fortezza formata da 4 importanti città: Peschiera, Verona, Legnago e Mantova. Riorganizzai l'esercito e l'8 aprile la maggior parte delle mie truppe era già schierata presso Villafranca, in provincia di Verona.

Riuscii a fermare momentaneamente l'attacco piemontese nella zona tra Verona e Peschiera; non resistemmo a lungo, ma questo bastò a dissuadere Carlo Alberto dal varcare l'Adige. Infatti la riva sinistra rimase nelle mie mani!”

"E dopo cosa fece Carlo Alberto?"

"Per fortuna Carlo Alberto non era così forte in battaglia e non riuscì a tagliarmi la strada. Il 25 maggio 1848 decisi di aggirare l'esercito piemontese attaccandolo da sud per riuscire a prendere Peschiera; iniziai la manovra da Curtatone, il punto più debole dello schieramento nemico. I nemici riuscirono a respingere me e le mie truppe un paio di volte, ma alla fine il comandante della divisione toscana ordinò la ritirata; e fu così che riuscii a vincere la battaglia di Curtatone e Montanara.

Poi passammo a Pastrengo dove ci dividemmo in tre parti: una a nord di Pastrengo, la seconda nei villaggi a ovest di Verona e una alle porte di Verona.

Aspettammo e al primo passo falso dei Piemontesi partimmo con un energico attacco offensivo che ci portò fin dentro Santa Lucia, che ormai era stata abbandonata dai Piemontesi.

Dopo aver conquistato Santa Lucia avanzammo verso Palmanova e conquistammo anche quella. Intanto Carlo Alberto combatteva nel Quadrilatero. Il 5 maggio siamo riusciti ad entrare a Belluno e il 6 una brigata si portò ben oltre il Piave a Feltre. Ci fu una tregua momentanea, prima che riprendessero le ostilità. La battaglia decisiva fu quella di Novara: il 23 marzo del 1849 l'esercito piemontese fu sconfitto così pesantemente che il re addirittura abdicò!

Il 22 agosto 1849 il nuovo re, Vittorio Emanuele II, fu costretto a firmare la resa."

" Come si sentiva dopo aver vinto la guerra?"

"Mi sentivo molto sollevato e felice."

"Grazie mille per questa intervista le auguro una buona giornata."

"Grazie a lei!"

Carlo Giugliano



Vittorio Emanuele II: Il primo Re d'Italia

Oggi mi trovo a Torino, nel giardino del palazzo reale, per intervistare il primo Re d'Italia: Vittorio Emanuele II.

Sua maestà, è un piacere per me avere l'onore di intervistarla.

Il piacere è tutto mio.

Come prima cosa, le andrebbe di raccontare la sua storia dal principio?

Certo. Allora, io nacqui il giorno 14 marzo del 1820 a Torino, primo figlio dell'ormai ex sovrano Carlo Alberto e di Maria Teresa di Toscana.

Nel 1840 sposai mia cugina Maria Adelaide con la quale ebbi i miei primi figli: Maria Clotilde, Umberto, Amedeo, Oddone Eugenio Maria, Carlo Alberto, Vittorio Emanuele Leopoldo e Vittorio Emanuele. Maria però è venuta mancare nel 1855.

Nel 1847 ho conosciuto quella che ad oggi è la mia amata, la bellissima Rosin. Lei è la madre di Vittoria e di Emanuele Alberto. Successore di mio padre, divenni Re di Sardegna e lo rimasi nel 1849 fino all'anno scorso, quando nacque il Regno d'Italia del quale attualmente sono sovrano.

Cosa si prova ad essere sovrani di un regno nato da poco?

Mi sento di dirle che l'idea di proseguire ciò che prima di me portava avanti mio padre mi fa sentire molto bene.

Oltretutto, avendo già avuto esperienza come sovrano del Regno di Sardegna io non la vivo come una cosa nuova.

Come reagì quando suo padre abdicò?

Era emozionato all'idea di governare sul Regno di Sardegna?

Sinceramente non mi aspettavo di diventare re in quel periodo; certo, sapevo che lo sarei diventato essendo il primogenito dei Savoia, però quel pizzico di sorpresa c'è stato. A parte ciò, ero comunque contento.



Bene, abbiamo finito, spero di poterla reintervistare presto, grazie mille di avermi concesso del tempo, Sua Maestà.

Si figuri, è stato un piacere per me.

Arrivederla.

Arrivederla.

Giulia Montalbano



CAVOUR

Oggi abbiamo la fortuna di intervistare Cavour.

Buongiorno Signor Cavour lei quando è nato?

Sono nato il 10 agosto del 1810.

Quando ha assunto la carica di Presidente del Consiglio?

Ho assunto la carica di Presidente del Consiglio nel 1852.

Aveva degli obiettivi?

Sì, ne avevo 5: promuovere lo sviluppo del Regno di Sardegna, portarlo alla guida del movimento per l'indipendenza italiana, creare un regno del nord unito, praticare una politica liberale moderna e ispirata al liberismo economico.

Ha incontrato qualche ostacolo ?

Sì, gli ostacoli per me più difficili da superare erano: la chiesa, i democratici e gli ultra conservatori.

Cosa ha pensato prima di coinvolgere il Regno di Sardegna nella guerra di Crimea?

Pensai che, se fossimo entrati in guerra in favore della Francia, Napoleone III ci avrebbe dato una mano contro l'Austria; firmammo un accordo con il quale ottenemmo il sostegno della Francia, a patto che fosse l'Austria ad attaccarci

Che strategia ha usato quindi contro gli austriaci?

Abbiamo schierato dei soldati dietro al Ticino provocando gli austriaci, che infatti ci hanno attaccato, ottenendo così l'aiuto della Francia.

Avete vinta quella guerra?

Sì, l'abbiamo vinta; noi e la Francia ci siamo divisi in due schieramenti, noi a San Martino e loro a Solferino, e abbiamo vinto.

Ne è rimasto soddisfatto?

No, perché non ho avuto tutto quello che volevo: il Veneto è ancora in mano straniera.

Gabriele Carbone

IDENTIKIT DI UN VALOROSO PERSONAGGIO



Nome e cognome: Giuseppe Garibaldi

Data di nascita e morte: 4 luglio 1807 - 2 giugno 1882

Luogo di nascita: Nizza

Carattere: gentile, educato, bravo

Primo lavoro: marinaio

Amicizia con Mazzini: Garibaldi incontra Mazzini nel marzo del 1864

Dove impara a fare la guerra: in America del Sud

Anita: conosciuta in Brasile; poi diventerà la sua sposa

Rapporto con Vittorio Emanuele II e Cavour: nel 1858-1859 Giuseppe Garibaldi incontra Cavour e Vittorio Emanuele, che lo autorizzano a costituire un corpo di volontari denominato "Cacciatori delle Alpi" e al cui comando fu posto lo stesso Garibaldi.

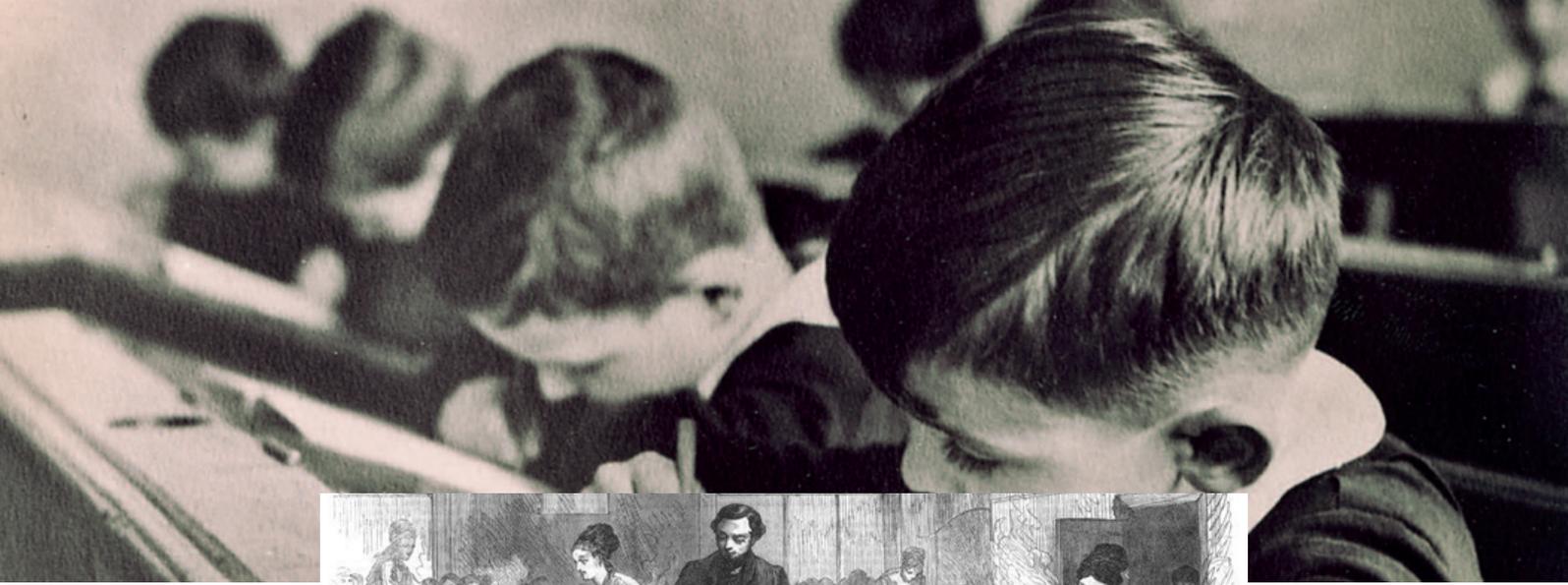
Spedizione dei Mille: ai primi di maggio del 1860 Garibaldi salpa da Quarto, vicino a Genova, con i Mille.

Sbarca a Marsala, in Sicilia e sconfigge le truppe borboniche a Calatafimi.

Incontro con Vittorio Emanuele II: Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II a Teano dove gli consegna il Regno delle Due Sicilie.

Abbigliamento: camicia rossa, pantaloni grigi, copricapo di feltro nero e fazzoletto di seta al collo.

Martina Zanola



"Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani"

L'OBBLIGO SCOLASTICO

Nel 1860 su una popolazione di 22 milioni di abitanti gli analfabeti erano 17 milioni. Bisognava quindi formare i nuovi cittadini dell'Italia unita, ovvero provvedere all'istruzione che era una delle tappe fondamentali che avrebbe contribuito alla diffusione di una sola lingua comune, che avrebbe aiutato la popolazione del nuovo stato a sentirsi davvero *italiani*.

In Italia la legge **Casati**, del 1859, prevedeva l'istruzione elementare obbligatoria fino agli 8 anni e la presenza di scuole dove ci fossero almeno cinquanta alunni. L'istruzione prevedeva un percorso di 4 anni diviso in due cicli (inferiore e superiore). Il biennio inferiore era obbligatorio. L'obbligo scolastico riguardava soltanto il primo grado, quello in cui si insegnava a leggere e a scrivere. Il **15 luglio 1877** entrò in vigore la legge **Coppino** che introdusse alcune modifiche rispetto alla legge Casati: stabilì l'obbligo d'istruzione elementare per i bambini dai 6 ai 9 anni; inoltre con questa legge si impose l'obbligo di insegnare l'educazione civica, con lo scopo di far conoscere ai ragazzi il funzionamento dello stato appena creato.

MA COSA LEGGEVANO I BAMBINI A SCUOLA?

In quegli anni furono pubblicati due tra i più celebri romanzi per i ragazzi: "Le avventure di Pinocchio" scritto da Carlo Lorenzini, da tutti conosciuto come Collodi, e pubblicato nel febbraio del 1883; e "Cuore", scritto da Edmondo De Amicis e pubblicato nel 1886.

Entrambi i libri raccontavano, ciascuno a modo suo, l'Italia dopo il Risorgimento; inoltre sono stati molto importanti per insegnare l'italiano ai ragazzi che frequentavano la scuola.

IL SERVIZIO DI LEVA

Un secondo passo fu la leva obbligatoria. Nel Regno di Sardegna il servizio di leva era già presente, mentre nel Regno delle due Sicilie non c'era ancora; ma poco tempo dopo, nel 1875 fu sancito il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini di sesso maschile. Questo durava 3 anni e costringeva chi veniva chiamato a spostarsi dall'altra parte della penisola, lontano dalla famiglia e dagli amici.

Migliaia di ragazzi provenienti da tutta Italia, obbligati a prestare il servizio militare, dovettero quindi vivere insieme per anni nelle caserme scambiandosi esperienze e sforzandosi di parlare una lingua che potesse essere compresa da tutti. Infatti ciascuno parlava un dialetto diverso. Ad esempio un siciliano che in caserma incontrava una persona del Lazio non poteva capire il dialetto laziale; ma con il passare dei mesi i due ragazzi cominciarono a parlare e a comprendere quello che l'altro diceva.

IL RUOLO DEI MASS MEDIA

Il problema della lingua verrà poi risolto grazie ai mezzi di comunicazioni di massa più importanti quali la radio (inventata da Marconi) e la televisione. In questo modo risultò più facile per i ragazzi cominciare a parlare una lingua uguale in tutta la penisola.

Le parole attribuite a Massimo D'Azeglio "*Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani*" divennero così realtà.

Luca Summa



BRIGANTAGGIO

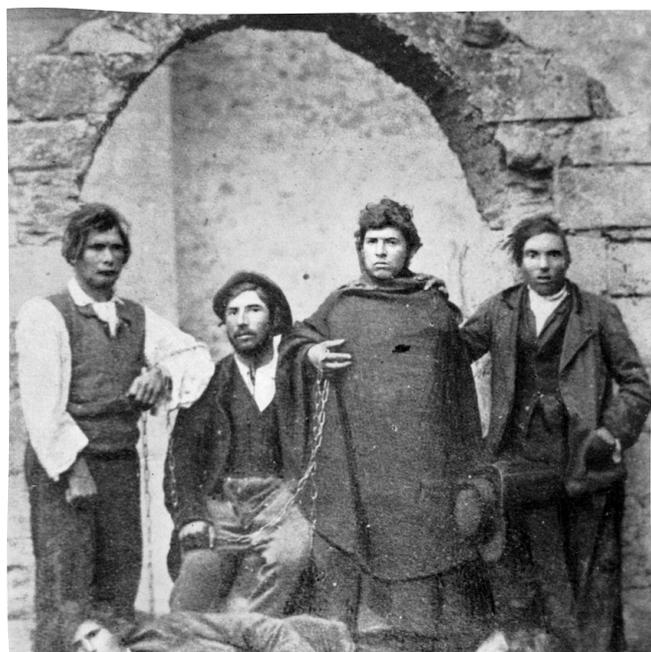
«Il brigantaggio non è che miseria, è miseria estrema, disperata»

Il brigantaggio è un fenomeno criminale che ha interessato l'Italia meridionale dopo l'unità; tra i più importanti crimini compiuti ci sono gli omicidi, gli stupri e varie forme di minacce. I briganti compivano le loro attività criminose con motivazioni di natura politica, in segno di protesta contro il nuovo regno che imponeva tasse esorbitanti e istituì la leva obbligatoria; la maggior parte di essi erano banditi e ex militari borbonici.

Molte persone ritenevano che il brigante in gran parte dei casi fosse un paladino del popolo perché in epoca risorgimentale alcuni identificavano il brigantaggio come un fenomeno di resistenza. Il fenomeno era presente anche in altri stati preunitari tra cui lo Stato Pontificio, il Lombardo-Veneto e il Regno di Sardegna.

Nel caso del brigantaggio nel Mezzogiorno d'Italia, i boschi e le campagne dell'Aspromonte erano il rifugio più sicuro per i briganti, che in questi luoghi vivevano, con sistemazioni di fortuna, tra un assalto e l'altro. I Briganti misero a soqquadro tutto il meridione, ricattavano e sequestravano i possidenti che non li appoggiavano finanziandoli. Nel 1862 decine di centri abitati erano caduti in mano loro e issavano la bandiera borbonica, in segno di protesta contro i Savoia.

Il governo italiano ordinò di proclamare lo stato d'assedio, e comandò che i militari des-



Alcuni briganti del Vulture

sero alle fiamme interi paesi, furono inoltre eseguite fucilazioni di massa. Alla fine il numero dei caduti risaliva a 20.000 persone. Per calmare la ribellione meridionale, furono necessari massicci rinforzi militari e leggi speciali (come la legge Pica); ciò portò a duri scontri tra i briganti e i militari chiamati a reprimere il fenomeno. Tra questi ricordiamo Enrico Cialdini, Alfonso La Marmora, Pietro Fumel, Raffaele Cadorna e Ferdinando Pinelli, che destarono polemiche per i metodi impiegati.

Tra i briganti più famosi troviamo Carmine Crocco, detto anche "il Napoleone dei briganti". Carmine veniva da una famiglia povera con cinque figli, e da piccolo aveva iniziato a lavorare come contadino e pastore. Fu prima un militare borbonico, in seguito, combatté nelle file di Giuseppe Garibaldi; ma dopo l'Unità fu tra coloro che chiedevano il ritorno dei Borboni.

Alto 1,75 m, dotato di un fisico robusto e un'intelligenza non comune, fu uno dei più temuti e ricercati fuorilegge del periodo post-unitario, guadagnandosi appellativi come "Generale dei Briganti"; su di lui pendeva una taglia di 20.000 lire.

Arrestato nel 1864, venne processato nel 1870 da un tribunale italiano. Fu condannato all'ergastolo. Durante la detenzione, scrisse le sue memorie.

Ancora oggi la sua fama è varia: alcuni lo considerano un eroe, altri semplicemente un criminale.

Sofia Mennuni



Un bersagliere e un brigante appena catturato. Probabilmente il brigante è già morto e il soldato gli tiene la testa per non farla cadere in avanti.



I SIMBOLI DELL'ITALIA UNITA

Conosci la storia della nostra bandiera?

La bandiera italiana nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Essa è formata da tre bande verticali uguali: verde, bianco, rosso. Ogni colore ha un significato: il verde per la speranza, il bianco per la libertà e il rosso per il sangue versato nelle guerre. La prima bandiera italiana non era a bande verticali ma orizzontali, il primo colore era il rosso e non il verde. Al centro della banda bianca c'era uno stemma contenente quattro frecce, circondato da un serto di alloro e da un trofeo di armi. La bandiera è ispirata a quella francese introdotta nel 1790 sulle navi da guerra.

Dopo il Congresso di Vienna viene bandita ma i patrioti che combattevano per l'indipendenza non la dimenticarono.

Nel 1820 era la bandiera della Giovine Italia di Mazzini, nel 1848 diventò la bandiera nazionale del Regno di Sardegna con inserito al centro lo stemma dei Savoia. Infine nel 1861 divenne la bandiera dell'Italia unita. La festa del Tricolore è stata istituita il 31 dicembre 1996 e si festeggia ogni anno il 7 gennaio.



INNO

Di sicuro tutti avete sentito i calciatori e i tifosi che intonano “Fratelli d’Italia”. Ma vi siete mai chiesti perché lo facciano? Lo cantano perché è il nostro inno, scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro.

Curiosità sull'inno:

- il vero titolo non è *Fratelli d'Italia*, che è solo l'incipit. L'inno infatti si intitola *Canto degli italiani*
- nella prima versione era presente una strofa interamente dedicata alle donne, in seguito purtroppo eliminata
- a Mazzini non piaceva
- alla prima esecuzione in pubblico, gli spettatori furono 30.000
- all'inizio era dotata di 5 strofe ma nel 1859 si aggiunse la sesta strofa
- venne usato dal 1946, ma diventò l'inno ufficiale del nostro stato solo nel 2017.



Chi è Goffredo Mameli?

Goffredo Mameli è nato a Genova il 5 Settembre 1827 ed è stato un poeta e patriota italiano. Mameli è l'autore del testo de Il Canto degli Italiani, titolo originale dell'inno, ed è morto il 6 luglio 1849 a soli 22 anni a Roma. Il Canto degli Italiani è diventato inno ufficiale dello stato italiano solo nel 2017, anche se per consuetudine era considerato tale dalla nascita della Repubblica. Mazzini contestò l'Inno e chiese a Mameli di scriverne uno nuovo, chiedendo poi a Verdi di musicarlo ma non riuscì a convincerli.

Chi è Michele Novaro?

Michele Novaro è l'autore della musica dell'Inno d'Italia ed è nato a Genova il 23 ottobre 1818, dove ha studiato composizione e canto. A 29 anni si era trasferito a Torino per lavorare come tenore e maestro al Teatro Regio.

Nel 1864 tornò a Genova dove fondò una scuola popolare. E' morto il 20 ottobre 1885 a Genova.



TECNOLOGIA AL SERVIZIO DEL RISORGIMENTO

Le innovazioni tecnologiche sono dei processi di evoluzione delle armi ed altri oggetti, utili sia nella vita quotidiana che in caso di guerra. Vengono utilizzate per comunicare, muoversi o per trasmettere segnali elettrici.

Troviamo diversi tipi di innovazioni tecnologiche usate durante le guerre d'Indipendenza; scopriamo insieme quali sono.

La nave a vapore

La nave a vapore è stata inventata da Robert Fulton nel 1809. Si muoveva grazie a 2 caldaie molto lunghe che alimentavano una macchina da 45 cavalli, permettendole di andare veloce. La prima nave a vapore partì da New York e arrivò ad Albany dopo un viaggio durato 32h. Nel 1812 vennero poi costruite le prime navi da combattimento usate nella guerra Anglo Americana. In Italia durante il Risorgimento essa venne utilizzata in diverse occasioni, per esempio durante le battaglie navali contro l'Impero Austriaco nella Terza Guerra d'Indipendenza.

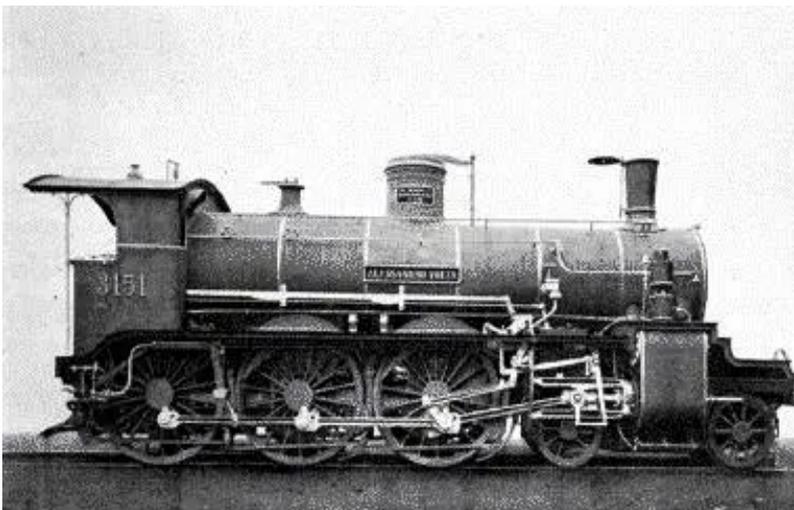
Venne utilizzata anche dai Francesi nel 1859 per portare l'esercito in soccorso dei loro alleati Piemontesi: le navi cariche di soldati salparono da Marsiglia e arrivarono a Genova, dove li aspettava il treno...

A proposito: sapete cos'è il treno a vapore? A cosa serve?

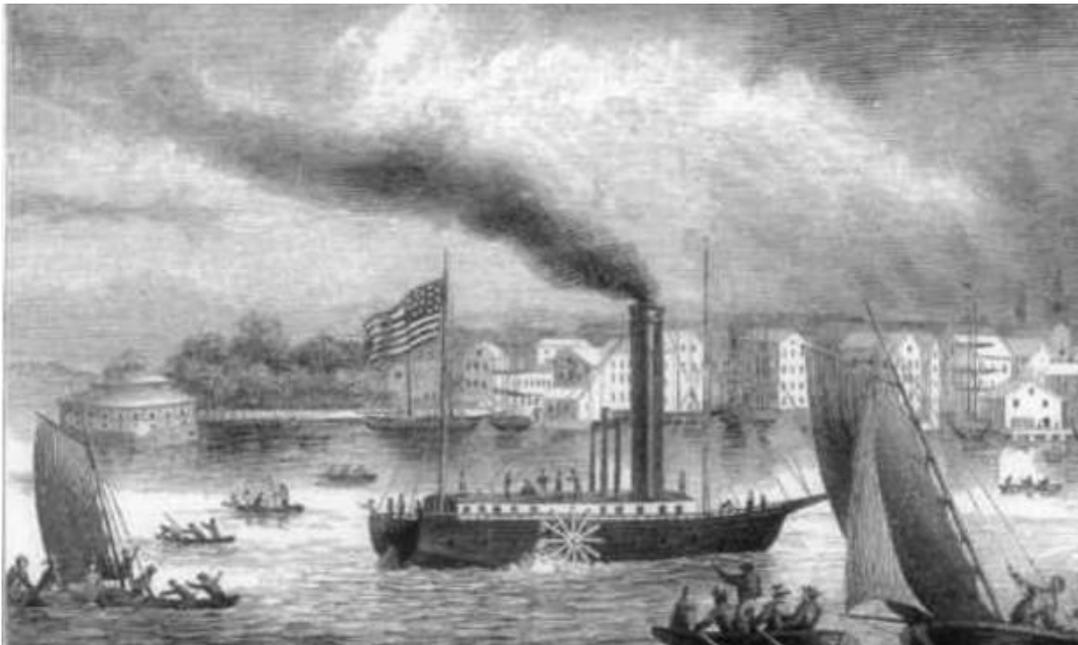
La macchina a vapore permetteva al treno sulle rotaie; questo vapore fuoriusciva da una camera grazie al riscaldamento dell'acqua che la faceva evaporare.

Gli inventori del primo treno a vapore furono George Stephenson e Richard Trevithick nel 1814;; inizialmente la locomotiva venne utilizzata nelle miniere per trasportare fino alla superficie il carbone che veniva estratto in profondità.

La prima locomotiva per passeggeri in Italia entrò in servizio nel 1839 sulla linea Napoli-Portici; la massima velocità raggiunta con sei vagoni passeggeri è stata di 203km/h.



Il treno venne utilizzato durante la Seconda Guerra d'Indipendenza per portare i soldati francesi, che come già detto erano sbarcati a Genova, dall'esercito piemontese che li stava aspettando a sud del Po. È stata un'invenzione molto importante perché permise alle truppe di spostarsi più velocemente rispetto a prima.



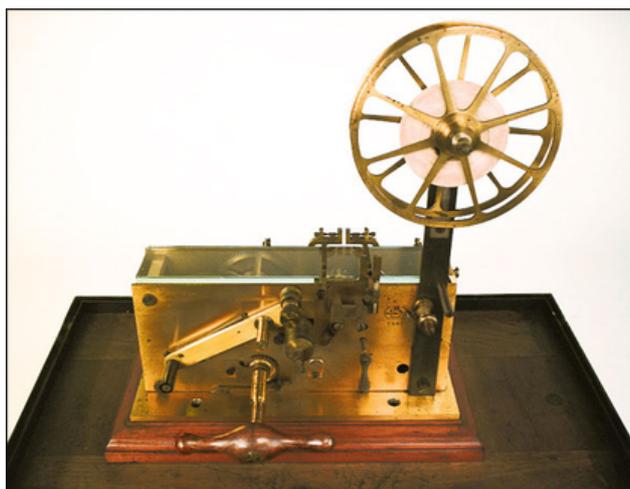
E per comunicare? Niente paura, c'è il telegrafo.

Il telegrafo serve per comunicare a distanza dei messaggi tramite l'uso di codici, lettere e numeri in forma scritta. E' formato da 2 apparecchi abbastanza distanti tra loro e collegati con dei fili sotterranei. Inizialmente questi fili collegavano Inghilterra, Francia, Mare del Nord e Mediterraneo e successivamente collegò tutti i porti principali della Terra. In seguito verrà sviluppato anche un sistema senza fili.

Il telegrafo venne utilizzato durante la Terza Guerra d'Indipendenza per comunicare velocemente.

E' stato inventato da Samuel Morse nel 1837 grazie al diffondersi dell'elettricità. Inventò anche un codice chiamato codice Morse che permetteva di riconoscere le lettere dell'alfabeto attraverso punti e linee.

Questo importante strumento è stato utilizzato durante la Terza Guerra d'Indipendenza per comunicare ordini e informazioni velocemente. Prima di questa invenzione per inviare un'ordine o una notizia a una truppa lontana si doveva inviare una persona a comunicarlo e questa, dovendo viaggiare a piedi o a cavallo, impiegava molte ore e a volte anche giorni per arrivare a destinazione; invece questa invenzione permise di comunicare molto più in fretta, garantendo un importante vantaggio sugli avversari.



Lorenzo Danieli

ITALIA Vs AUSTRIA, BATTAGLIA DI NOTE

GIUSEPPE VERDI

Oggi per la nostra stampa Fornara news siamo lieti di intervistare il compositore più famoso dell'Ottocento, Giuseppe Verdi.

Signor Verdi siamo molto felici di averla incontrata qui a Novara >>,

Intanto vorrei ringraziare i membri di Fornara News per questa intervista, sono qui a Novara per trovare dei miei cari amici che non vedevo da molto tempo,

poi domani partirò per la mia città natale,

Roncole di Busseto.

Ci racconti un po' della sua infanzia.

Sono nato a Roncole di Busseto, in Emilia, nel 1813 poi mi sono trasferito a Milano. Mia mamma si chiamava Luigia Uttini e mio padre

Carlo Giuseppe Verdi; già da piccolo avevo la passione per la musica,

scrissi una mia composizione nel 1834 per conquistare

l'attenzione dei miei concittadini, ma senza avere successo.

E' vero che ha avuto degli anni molto sfortunati ?

Sì, nel 1840 sono stato colpito da una serie di disgrazie tra cui la morte dei miei due figli e di mia moglie, che amavo tanto; dopo questo caddi in depressione e decisi di non comporre più.

Un mio amico per fortuna mi ha salvato obbligandomi ad esaminare un libretto intitolato Nabucco: dopo averlo letto ne rimasi così colpito che passai la notte insonne e la mattina seguente nacquero le prime note del più famoso coro della musica, il *Va' pensiero*.

Due anni dopo presentai l'opera al Teatro alla Scala a Milano >>.

Cosa è successo dopo?

Dopo la rappresentazione alla Scala

ebbi un successo trionfale, ho saputo che

tutti i patrioti italiani cominciarono a canticchiare quel coro.

Di preciso cosa raccontava l'opera Nabucco ?

Nabucco raccontava la storia degli ebrei a Babilonia

prigionieri del re Nabucodonosor. Le parole cantate dal

coro degli ebrei "Oh mia patria, sì bella e perduta" ricordava molto la situazione degli italiani oppressi dall'Impero austriaco.

Ci può raccontare che cosa si intende con "Viva Verdi", la scritta che vediamo su molti muri di varie città?

Beh, è un modo per sfuggire alla censura austriaca: molti nostri patrioti lasciano questa scritta, che sembra inneggiare a me, ma in realtà significa "Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia.

Ingegnoso, non trova?

Molto. Grazie mille per la sua disponibilità, le auguro una buona giornata.



Lo spartito del coro Nabucco di Verdi, da molti conosciuto semplicemente come *Va' pensiero*, tanto amato dai patrioti italiani.



JOHANN STRAUSS

Oggi al nostro giornalino, abbiamo l'onore di accogliere un altro dei più grandi compositori nella storia della musica: Johann Strauss.

Buongiorno signor Strauss

Buongiorno, sono molto lieto di essere qui a Milano, risponderò a tutte le domande che mi farete; direi che possiamo iniziare con l'intervista.

Perfetto, potrebbe iniziare a dirci qualcosa sulla sua infanzia?

Sono nato a Vienna il 14 marzo del 1804. Io e la mia famiglia vivevamo a Vienna, mentre mio nonno era di origini ebraiche e viveva a Budapest. I miei genitori sono morti presto e io sono cresciuto con la seconda moglie di mio padre e il suo nuovo marito. Ho iniziato presto a prendere lezioni di musica, quando i miei genitori "adottivi" hanno notato che mi piaceva molto suonare un vecchio violino che mi era stato regalato.

Dopo queste lezioni ha iniziato a comporre le prime opere?

Sì, dopo gli studi all'Università di Monaco ho iniziato a comporre le mie prime opere; da quel momento ho iniziato a diventare famoso e dopo sono iniziati grandi concerti. Ho fatto diventare il valzer molto popolare in tutta l'Austria; mio figlio Johann jr.(compositore anche lui) ne ha composti di famosissimi.

Ci può raccontare che cosa è la "Marcia di Radetzky"?

È una marcia militare, l'ho composta nel 1848 in onore del maresciallo Josef Radetzky per celebrare la riconquista Austriaca di Milano dopo i moti rivoluzionari del 1848. Ha avuto un grande successo, tanto che ai vostri giorni viene suonata ogni anno al famoso *Concerto di Capodanno di Vienna*.

Grazie mille per aver risposto alle nostre domande, le auguro una buona giornata.



La vita borghese nell'800

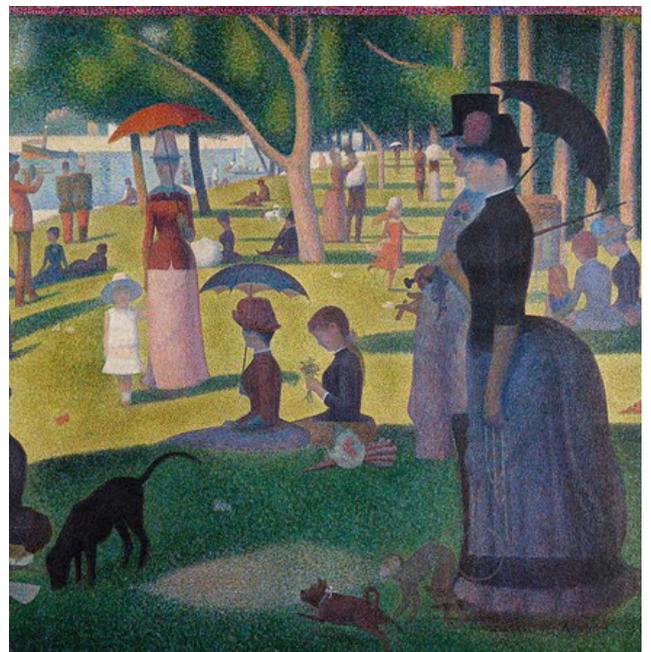
Siamo nell'800, la qualità della vita migliora rispetto al secolo precedente; ma è migliorata davvero così tanto? Scopriamolo. Vi chiederete che lavori facessero i borghesi: furono imprenditori, commercianti e liberi professionisti. Lo sviluppo economico aumentò sempre di più, così i borghesi ebbero nuove opportunità di lavoro e di studi. Lo sapevate che c'era tanta concorrenza e competizione? Infatti per loro il successo doveva essere qualcosa di cui vantarsi o da esibire, piuttosto che un semplice mezzo di guadagno.

Tralasciando questo, parliamo del loro tempo libero: quando tornavano a casa non avevano tanti svaghi, perciò molti di loro andavano al cinema a vedere dei film appena usciti con i loro conoscenti o familiari. Nel 1895 i fratelli Lumière, infatti, costruirono un meccanismo simile a quello di una macchina per cucire, in grado di far scorrere la pellicola su cui erano impresse delle immagini, e fu così che iniziarono a produrre film. Ma ovviamente questo svago arrivò solo alla fine del secolo.

Prima dell'invenzione del cinema, ci si recava a teatro per assistere a una rappresentazione o, i più ricchi, potevano addirittura vedere un'opera, magari quella più in voga al momento.

Un altro svago molto in voga erano le passeggiate nei grandi parchi cittadini, che la domenica pomeriggio diventavano dei veri e propri luoghi di ritrovo

Anche in questo caso, si andava spesso con i familiari.



A proposito dei familiari, volete sapere quali fossero i ruoli nelle famiglie borghesi? Prima di tutto le madri non lavoravano e si occupavano della casa e dei figli, al contrario dei padri. I figli maschi frequentavano solo bambini borghesi e studiavano per fare lo stesso lavoro del padre; infine le figlie femmine frequentavano bambine borghesi e si preparavano a diventare madri e mogli. Da questo possiamo dedurre che è molto meglio la vita di questi anni piuttosto di quella di due secoli fa.

Noi sappiamo che le famiglie erano ricche, infatti avevano delle case abbastanza grandi. Sapete come erano strutturate? Cominciando dal piano terra possiamo vedere che ci abita la modesta famiglia della portinaia, il primo piano veniva chiamato "piano nobile" e sarebbe un grande appartamento dove vive la famiglia borghese. Pian piano che si sale gli appartamenti diventano sempre più piccoli e modesti: in essi abitano servitù, operai, artisti e lavoratrici; nei sottotetti infine di solito vivevano le ragazze che venivano dalla campagna, immigrate in città.

Ma scendiamo nei dettagli, e occupiamoci del ruolo della donna. Noi sappiamo che al giorno d'oggi le donne hanno (quasi in tutto il mondo) gli stessi diritti degli uomini, ma nell'800 non era così purtroppo. Per loro l'uomo era quello che doveva affrontare i rischi e le durezze del mondo e proteggere la sua famiglia, mentre la donna doveva occuparsi della casa, dei figli e del marito. Non dovevano lavorare o affrontare dei doveri che secoli fa erano "affari degli uomini", ma solo occuparsi dell'educazione dei figli e delle faccende domestiche.

Oltre a questo dedicavano le loro giornate a mantenere rapporti con le altre famiglie borghesi, fare beneficenza (o a organizzazioni di feste o ricevimenti) e infine ricevere visite di amiche per il tè.

E a voi piacerebbe vivere almeno un giorno nell'800?

Nicole Bernile



Moda nel XIX secolo

Come ci si vestiva nell'800?

Alle ragazze veniva insegnato fin da piccole come comportarsi, ma prima di tutto era importante indossare vestiti adatti alla giornata, che erano quasi sempre abiti eleganti con la gonna larga; la sera le donne, se dovevano uscire, indossavano mantelli di velluto bordati.

Negli anni 40 e 50 del 1800 gli abiti femminili avevano maniche ampie e voluminose, ed erano di colori pallidi con decorazioni floreali; inoltre sotto il vestito si indossavano il corsetto, la sottogonna e delle camicie.



Nel 1850 il corsetto non era più molto diffuso e ha lasciato spazio alla crinolina, una struttura a “gabbia” che sosteneva la gonna e la rendeva gonfia.

Nel 1860 le gonne erano diventate più piatte nella parte anteriore e più gonfie in quella posteriore. Di sera gli abiti avevano una scollatura profonda e maniche corte; le donne portavano guanti corti di pizzo oppure guanti imbottiti, quando faceva freddo.

Nel 1870 poi vennero introdotti gli abiti da tè da indossare per l'intrattenimento a casa, e subito crebbero di popolarità: l'ossessione per le gonne a cerchio era svanita e le donne volevano uno stile diverso, cioè quello più snello. Gli abiti erano molto stretti lungo il busto, nella vita e nella parte superiore delle cosce; il Punch, un'importante rivista satirica, ha pubblicato molte vignette che mostrano donne impacciate nel sedersi o salire le scale proprio a causa del vestito troppo stretto.

Completavano lo stile con capelli che cadevano sulla fronte e acconciature piene di riccioli.



La moda prevedeva anche vestiti da indossare in occasioni più pratiche, ad esempio quando si andava a caccia: in questa occasione le donne indossavano gonne che arrivavano fino alla caviglia, indossate con stivali o ghette, un accessorio che protegge i polpacci.



In generale la struttura esagerata di certi accessori di abbigliamento serve a mettere in evidenza la linea femminile.

Per quanto riguarda i cappelli, verso l'inizio del secolo cominciò a diffondersi il "poke bonnet", un cappello con la visiera legata con dei nastri sotto il mento, con un bordo largo e arrotondato davanti che sembrava la gonna a campana. Il bordo crebbe sempre di più fino agli anni '30 del 1800, diventando talmente grande che il volto di chi lo indossava si poteva vedere solo frontalmente.

I cappelli grandi con la tesa larga venivano decorati con creazioni di fiori, nastri e piume.



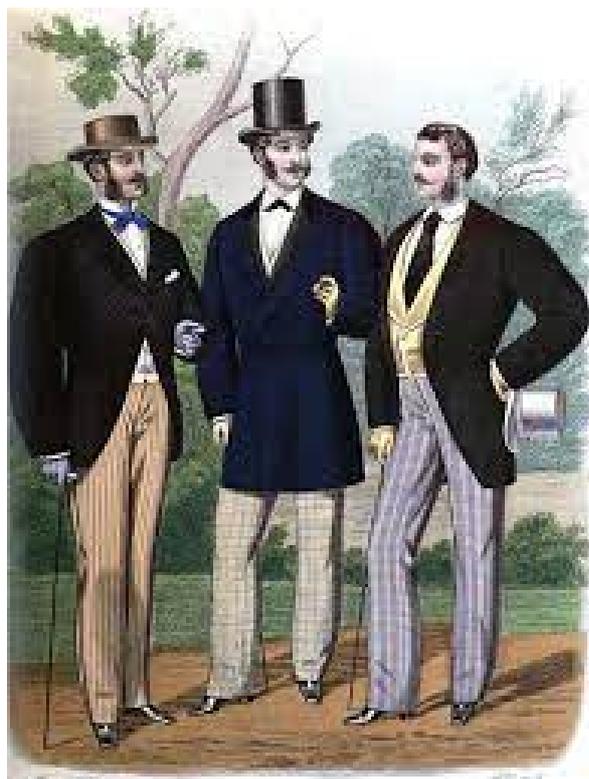
Anche la moda maschile cambiò nel corso del secolo.

Negli anni 40 del 1800, gli uomini indossavano lunghi cappotti oppure gilet con giubba con un fazzoletto o il collo rialzato. Per le occasioni più importanti, si indossavano un cappotto da giorno con pantaloni chiari e leggeri, mentre la sera un completo di colore scuro con giacca a coda.

Negli anni 50, gli uomini iniziarono a indossare camicie con colletti e cravatte legate con il fiocco o con un nodo. I borghesi avevano sempre indossato cappelli a cilindro mentre quelli a bombetta o i berretti venivano indossati dalla classe operaia.

Negli anni 60 i borghesi cominciarono a preferire cravatte più larghe. I cappotti a sacco arrivavano a metà coscia ma poi lentamente vennero sostituiti dalla redingote; i cappelli a cilindro intanto diventavano sempre più alti.

Negli anni 80, la giacca smoking diventò quella più usata in occasioni speciali, proprio come accade oggi.



Francesca She



LA CUCINA DEL RISORGIMENTO

COTOLETTA ALLA MILANESE VS WIENER SCHINTZEL

Questi due piatti sono molto simili, e la paternità del piatto viene combattuta tra milanesi e austriaci; quindi, quale è nata prima? Il primo ricettario includente la cotoletta alla milanese risale al 1855, ma il piatto viene citato dal maresciallo Radetzky in un rapporto nel quale l'uomo sostiene che esso fosse un'imitazione di una pietanza già gustata, cucinata apportando alcune modifiche, che i milanesi avrebbero riprodotto osservando i cuochi dei reggimenti.

In realtà ciò non è vero, in quanto un documento, ovvero un antico menù dei monaci di Sant'Ambrogio la cita già nel 1148.

Si pensa quindi che Radetzky abbia fatto quel commento in quanto sposato con una Strassoldo, una famiglia nobile friulana: il maresciallo aveva assaggiato la cotoletta, rimanendone colpito, e aveva quindi chiesto ai suoi cuochi di imparare a cucinarla, per poterla mangiare anche a Vienna. Sarebbe stato quindi Radetzky a portare la ricetta in Austria, facendo così nascere la wiener schnitzel.



SPAGHETTI

Gli spaghetti nacquero dopo la pasta, con l'arrivo dell'industrializzazione, in quanto la lavorazione a mano impediva l'utilizzo dell'impasto di semola. Ma con l'arrivo delle macchine, in particolare dei torchi elettrici, sono stati ottenuti gli spaghetti, chiamati vermicelli. Il nome spaghetti ne prese il posto quando iniziarono ad essere importati negli Stati Uniti, perché il nome little worms non era molto gradito. Un nostro simbolo nazionale è quindi più recente di quanto si potrebbe pensare.



SALSA AL POMODORO

E parlando di spaghetti, non può non venire in mente un altro simbolo nazionale, protagonista di tante ricette: la salsa al pomodoro. Essa venne portata a Napoli dagli Spagnoli, i quali avevano imparato la ricetta dai messicani, ed inizialmente era utilizzata solo come accompagnamento. Solo nell'Ottocento si iniziò a metterla sulla pasta, precedentemente condita solo con burro e formaggio.



LA PIZZA

La pizza era inizialmente cibo di strada ed era simile alla focaccia, condita con lardo e acciughe, oppure, con formaggio. Anche per la pizza la salsa di pomodoro iniziò ad essere usata come condimento solo nell'Ottocento. Ma la pizza come la si conosce oggi nacque nel 1889 grazie al pizzaiolo Raffaele Esposito, il quale venne chiamato a preparare tale pietanza per la regina Margherita di Savoia, in visita a Napoli. La regina rimase particolarmente colpita da quella con mozzarella e pomodoro, e quando chiese al pizzaiolo come si chiamasse lui la chiamò Margherita, in suo onore.



IL PRIMO RICETTARIO

Il primo ricettario italiano venne pubblicato nel 1891, con il titolo di “La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene”. Scritto da Pellegrino Artusi, ebbe un successo clamoroso tanto da divenire uno dei libri italiani più venduti di sempre, ristampato ancora oggi.



IL CORNETTO

E cosa c'è di più italiano che una bella colazione con croissant e cappuccino? Ma non fatevi ingannare dal nome: sebbene la moderna versione in pastafoglia sia francese, il croissant (o cornetto) è di origine austriaca. Esso infatti deriva dal kipferl, una specialità dell'impero Austro-Ungarico le cui origini in Italia risalgono al 1683. Secondo una leggenda, fu inventato a Vienna per celebrare la sconfitta dell'Impero ottomano: la forma ricorderebbe infatti la mezzaluna, simbolo musulmano.

Ma sarà solo dopo il trattato di Campoformio nel 1797 che il cornetto otterrà popolarità nella nostra penisola, così come il krapfen e il gulash. Nel tempo diverrà specialità dei maestri veneti.

Alex Tortora



